

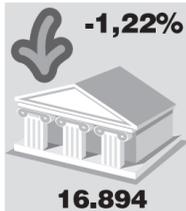
VENEZUELA, SOSPESO IL MERCATO DEI CAMBI

MILANO Il Venezuela ha sospeso per 5 giorni le transazioni sul mercato dei cambi. Lo hanno reso noto con una nota congiunta la Banca centrale e il Ministero delle finanze. L'istituto ha garantito il pagamento del debito estero e il varo di restrizioni per i flussi di capitali diretti oltreconfine. Il bolivar, indifferente al recente aumento (42%) dei tassi, è schizzato a 1.900 per un dollaro contro i 1.300 richiesti a metà dicembre.

Il testo diffuso dalla televisione pubblica «Venezolana de television» è firmato dal ministro Tobias Nobrega e dal governatore Diego Luis Castellanos e recita che «le transazioni dei cambi sono sospese nel paese per cinque giorni operativi».

La moneta venezuelana, il bolivar, ieri mattina si era arrampicata fino a un massimo di 1.929,90 per un dolla-

ro statunitense (1.919,90 nella vigilia), consolidando un deprezzamento vicino al 33% da metà dicembre (corrispondente a un apprezzamento del dollaro del 48%). Il crollo proseguito nonostante il recente ritocco al rialzo dei tassi, è iniziato all'inizio di dicembre, quando è esplosa la crisi politico-sociale ed è scattato lo sciopero generale ancora in atto. Da rilevare che il bolivar dal 13 febbraio 2002, da quando l'attuale presidente, Hugo Chavez, ha adottato la libera fluttuazione, la divisa si è svalutata di circa il 60% (+143% il rialzo del biglietto verde). Secondo gli operatori questo crollo riflette la forte domanda in divisa arrivata sia da parte degli investitori privati, sia dalle imprese preoccupate che la crisi politica potesse (come è avvenuto) sfociare in un controllo dei cambi da parte delle autorità di Caracas.

mibtel	 <p><b>-1,22%</b></p> <p><b>16.894</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b></p> <p><b>\$ 30,40</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>1,0718</b></p>
--------	---	----------	---	--------------	---

complicanze  
**LE CONSEGUENZE  
ECONOMICHE  
DEL GOVERNO  
BERLUSCONI**  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

# economia e lavoro

complicanze  
**LE CONSEGUENZE  
ECONOMICHE  
DEL GOVERNO  
BERLUSCONI**  
in edicola  
con l'Unità  
a € 3,10 in più

## Un nuovo aiuto agli evasori

Tremonti offre condizioni più vantaggiose. Visco: vicenda deprimente

Bianca Di Giovanni

ROMA «Una vicenda deprimente». Così l'ex ministro Vincenzo Visco commenta l'intenzione di governo e maggioranza di modificare termini e «prezzi» dei condoni con un emendamento al cosiddetto decreto di Natale, oggi all'esame della Commissione Finanze della Camera. Obiettivo: rendere più «attraente» la sanatoria. Lo slogan è: venite e condonatevi tutti, altrimenti sarà l'inferno. L'operazione si chiarirà oggi, quando il relatore di maggioranza Gianfranco Conte (FI) presenterà il suo «voluminoso» (15 pagine) emendamento. L'opposizione ha tempo fino a lunedì alle 18 per presentare i subemendamenti.

Anche in questo caso, come con la Finanziaria, il governo non si sporca le mani in prima persona: lascia fare ai parlamentari «amici». Sicuramente ci sarà una proroga dei termini per i versamenti (16 e 17 marzo), ma non si sa ancora se di un solo mese (come vuole il relatore) o fino a tre mesi, come ipotizzato dal vicepresidente della Commissione Maurizio Leo (An).

Di più Conte non rivela, dichiarando che prima fornirà il testo ai deputati e solo dopo alla stampa. In verità molti dettagli erano già stati inviati al Sole24Ore, cosa che ha suscitato le proteste dell'opposizione in Commissione. L'Ulivo ha ottenuto comunque un allungamento dei tempi di esame del documento, che dovrebbe arrivare in aula il 4 febbraio: ci sarà tempo per un esame approfondito. Il governo - per bocca

Delega pensioni: Cgil, Cisl e Uil indisponibili ad accettare la decontribuzione per i neoassunti

del sottosegretario Maria Teresa Armosino - continua la farsa del non coinvolgimento. «Il condono è stato scritto male perché evidentemente non ce lo aspettavamo - dichiara il sottosegretario - Ora c'è da correggere qualche parte applicativa. Quanto allo slittamento dei termini, deriva da istanze parlamentari non certo dell'esecutivo». È sempre il Parlamento - guarda caso - a chiedere anche di allargare la platea dei soggetti che possono condonarsi, includendo chi ha dei procedimenti in corso. Il fatto è che proprio che ha delle grane con il Fisco è più interessato a sanare la propria posizione: dunque l'allargamento sarebbe una molla efficace. Sulla questione dell'articolo 16 (liti pendenti) rinviato alla Consulta, per Armosino «il problema è serio e verrà affrontato rapidamente».

Rinviata anche la delega previdenziale, che arriverà in aula a febbraio, invece del 28 gennaio previ-

sto inizialmente. Oggi la commissione lavoro dovrebbe licenziare definitivamente il testo. Si attendono ancora i pareri delle Commissioni Affari costituzionali, Bilancio, Finanze, Attività produttive e Affari sociali.

Il ministro del Welfare Roberto Maroni ha ribadito ieri il suo netto no all'ipotesi di disincentivi per prolungare la permanenza al lavoro: secondo il titolare di Via Veneto basta il sistema degli incentivi a prolungare il periodo di attività. C'è qualcuno (vedi la Confindustria) che pensa il contrario? «Se c'è è liberissimo di farlo - replica Maroni - La posizione del ministero è questa».

Anche Cgil, Cisl e Uil (che ieri hanno incontrato alla Camera i deputati dell'Ulivo) ribadiscono le loro posizioni: totale indisponibilità sulla decontribuzione, netta contrarietà sulla modalità di utilizzo del Tfr per la previdenza complementare e sulla novazione del contratto di lavoro.



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Giuseppe Giglia/Ansa

### l'intervista Giorgio Benvenuto parlamentare Ds

## La sanatoria del governo danneggia l'Amministrazione finanziaria Così si colpiscono gli onesti

ROMA «Carota per i disonesti e bastone per gli onesti». Questa, in estrema sintesi, la strategia messa in atto da Giulio Tremonti con i condoni secondo Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in commissione Finanze. Ma c'è di più. «La sanatoria mortifica l'amministrazione finanziaria e calpesta lo statuto del contribuente - continua Benvenuto - Perché con l'anonimato si mette un freno a qualsiasi operazione di intelligenza. Per di più, con i concordati, c'è una sorta di minaccia per chi ha rispettato gli studi di settore: se non ci si condona ugualmente si annunciano comunque controlli. E qualcosa si può sempre pizzicare. Non è un condono, è un'estorsione». Anche chi non fa il tombale si può aspettare un controllo delle dichiarazioni di sei anni fa, non di cinque come previsto dallo statuto». Da rammentare che contemporaneamente la

Finanziaria 2003 ha «tagliato» 3,4 miliardi di euro destinati ai rimborsi fiscali, che sono ancora a quota 14 miliardi di euro. Ma nelle «spieghe» delle sanatorie e dei decreti che le riscrivono non manca qualche «chicca».

**Quale?**  
«Sapete perché è stato riproposto lo scudo fiscale, in forma allargata alle società, secondo quanto Tremonti scrive nella relazione presentata in Parlamento? Per consentire ai contribuenti di finanziare, attraverso il rientro dei capitali e senza indebitarsi, gli oneri connessi ai nuovi provvedimenti di sanatoria. Tutto punta al condono: non si dice neanche più che quei soldi potrebbero servire alla ripresa, cosa che peraltro non è avvenuta. Devono servire a riempire le casse dell'erario e basta. Evidente lo stato di allarme rosso».

**Cosa si aspetta dall'emendamen-**

**to della maggioranza?**

«Qui siamo al Guinness dei primati: poche ore dopo la Finanziaria la si è modificata con un decreto. Oggi si modifica il decreto perché ci si accorge che le misure sui condoni sono contraddittorie e confuse. In meno di un mese il condono è cambiato tre volte. Tremonti ha sempre sostenuto che il fisco deve essere semplice. Lo slogan era: dal complesso al semplice. E oggi ci ritroviamo con un pasticcio di 15 sanatorie diverse, anche se si tende a privilegiare il tombale».

**Cosa c'è da temere di più nell'emendamento?**

«Dietro a tutto c'è la bugia che si incasseranno 8 miliardi di euro, una pia illusione. Quindi si allargheranno le maglie il più possibile, con aliquote più basse e una platea più ampia».

**C'è il rischio che si torni a quella**

**sorta di amnistia che era stata evitata dall'intervento di Ciampi?**

«No, non si arriverà a quello, ma si farà già abbastanza male con le disposizioni che si stanno studiando».

**Per Tremonti ci vuole il condono perché parte la riforma?**

«Una riforma che è già naufragata. Per la delega fiscale lo stesso relatore di maggioranza ha ammesso che bisognerà cambiare tutto l'impianto perché non garantisce la progressività».

**Nel decreto si vendono anche edifici pubblici senza gara per fare cassa?**

«Non solo. Si vendono edifici dei monopoli su cui avevano diritto di prelazione gli enti locali, come le Regioni Sardegna e Sicilia. Sono state scavalcate senza battere ciglio».

b. di g.

## Le ragioni di una crescita insufficiente Per l'economia del Sud uno sviluppo frenato da scarsa progettualità

Mario Centorrino

L'immagine che sintetizza l'odierna dinamica dell'economia meridionale è quella di uno sviluppo «frenato». Questa tesi sulla quale è apparsa convergere l'opinione di un ristretto gruppo di studiosi del Sud, riunito dall'Imes presso la casa editrice Donzelli, in un incontro finalizzato alla rassegna dello «stato dell'arte» della ricerca sul Mezzogiorno.

Perché si parla di «sviluppo frenato»? C'è un'indubbia crescita che poco si giova di una massa troppo eccessiva di incentivi disponibili, a fronte di una bassa qualità di progetti pubblici e di un permanere di inefficienza nella pubblica amministrazione. Eccesso di incentivi? I dati dimostrano che nel 2001 il 45% della spesa in conto capitale dedicata al Sud si è tradotta proprio in incentivi. Quasi cioè nell'alternativa tra la realizzazione di beni pubblici o il sostegno alle imprese si preferisce una sequenza logica che, premiando queste ultime, impedisce poi, in un secondo tempo, i beni pubblici. Il circolo virtuoso non si è avviato, con responsabilità piena, per quanto riguarda sempre i beni pubblici, anche di soggetti di spesa come l'Anas e le Ferrovie, sicché adesso, una posizione di vantaggio nella cattura di flussi finanziari destinati alle aree, prima definite arretrate, poi depresse, ancora svantaggiata ed infine sotto utilizzate, sono regioni come la Campania che contano su una progettualità eccellente.

### I fattori dinamici non vengono moltiplicati a causa del persistere di variabili negative

Altre annotazioni meno economiciste: l'allarme per la caduta del dibattito culturale intorno al Mezzogiorno; la scarsa fiducia che il Mezzogiorno ispira, la debolezza della sua classe politica.

Ecco in sintesi il perché di uno sviluppo frenato. La crescita innegabile d'importanti parametri come il tasso di incremento del Pil e quello dell'occupazione non viene «moltiplicata» a causa del persistere di variabili negative tra le quali la presenza di criminalità. Sotto questo profilo, le politiche del Governo appaiono, con riferimento ai possibili risultati, contraddittorie. Razionalizzano il sistema degli incentivi rendendolo però incerto. Provano a passare da un automatismo dispendioso ad una regolazione più accurata ma finiscono col «tagliare» strumenti (quello dello sviluppo locale) che stavano «rendendo».

Si punta all'alleggerimento fiscale dei redditi medio bassi dimenticandone lo scarso impatto sulla domanda: ritardato, dicono gli esperti o comunque vanificato dalla cosiddetta trappola della liquidità. Un meccanismo, come insegnano i manuali, che spinge a ricostituire le cosiddette scorte monetarie di fronte ad un aumento di reddito imprevisto, prima di tramutare in aumento dei consumi.

Sviluppo frenato, si diceva. Ma occorre aggiungere sviluppo non di buona qualità: il permanere del sommerso, del precariato, di una violazione di regole sulla sicurezza del lavoro (si pensi al recente caso di Gela) sembrano quanto meno imporre questa ulteriore qualificazione.

b. di g.

L'Istituto della previdenza ha chiesto anche gli interessi: un centesimo. Il tutto fissando il termine «inderogabile» del 31 gennaio. Ma lei è corsa subito a pagare: non si sa mai

## L'Inps intima alla pensionata Massacci di restituire due euro

ROMA La lettera è arrivata con tutti gli «orpelli» che si riservano alla pubblica amministrazione: firme, controfirme, ricevuta di ritorno (con tanto di timbri e affrancature). La moglie del destinatario, una pensionata agricola di Palombara Sabina, piccolo centro alle porte di Roma, già si fregava le mani pregustando un robusto rimborso. D'altronde l'istestazione poteva far sperare: Inps, direzione sub-provinciale di Monterotondo.

Così la signora Rosa Massacci ha aperto in tutta fretta, pensando: chissà, magari c'è qualche spicciolo in più per mio marito, costretto oggi a letto da un grave incidente e invalido da 40 anni per un'altra brutta storia avvenuta su un cantiere. Una vita di lavoro e malattia, che oggi gli «ren-

de» un trattamento di 709 euro per l'attività di bidello, ed altri 113,10 per quella di operaio finita troppo presto, nel 1965. Oppure, chissà forse c'è qualche integrazione per me, che ho lavorato una terra ormai povera di frutti, un fazzoletto di pochi metri su cui ormai si pagano solo tasse. Una vita da contadina che oggi frutta 430 euro al mese. Non può che essere così: tanti euro nuovi per chiudere bene l'anno. Altrimenti perché l'Istituto nazionale di previdenza pensa di scrivervi a pochi giorni da Natale (era il 12 dicembre)?

Ma la lettera diceva il contrario: bisognava restituire, non prendere. Quanto? «Ho letto duemila euro e mi sono sentita male - rivela la signora Rosa - Ho chiamato subito mio figlio. Ero preoccupata per-



Una sede dell'Inps Alessandro Bianchi/Ansa

ché già quei 113 euro della «pensioncina» se ne vanno tutti per le tasse. Farebbero prima a tenerla invece di versarla e poi riprendersela tutta con i versamenti Irpef e gli accenti». Così è arrivato il figlio a «decrittare» la comunicazione. Ed è stata la salvezza. «Ma quali duemila, devi restituire due euro e 16 centesimi - ha chiarito - Anzi, per la precisione, 2,16 euro più gli interessi, vale a dire 0,01 euro. In totale fanno 2 euro e 17 centesimi». Quando si dice la precisione: ci mancava che mandassero un telegramma per un rimborso che in vecchie lire è pari a 4.201,71 (contano anche i centesimi, no?). «Io ho fatto la quinta elementare, non di più - si schermisce Rosa - Ho letto male, ma anche la testa non poteva certo credere che fossero solo

2 euro. Il cervello non poteva credere agli occhi». Il figlio è corso subito a pagare. «Non si sa mai. Visto che per le cose piccole sono così precisi - commenta Rosa - Chissà se fanno lo stesso per le grandi?». Domanda scivolosa, signora Rosa. Le cose grandi, in tempi di condoni (che alcuni chiamano «perdoni») meglio non metterle in mezzo. Molto meglio pagare e basta, uscire dal labirinto e continuare a vivere. Per di più nella lettera c'era un termine inderogabile: il 31 gennaio. Se si fosse superato magari c'erano da pagarne altri due di euro. Meglio sbrigarli. «veramente c'era da non pagare - continua la signora - Avrei voluto vedere cosa mi venivano a pignorare. Vabbè che mi rimangono solo

cose vecchie, ma in quella cifra ci sarei rientrata». L'amministrazione, comunque, pensa proprio a tutto: alle piccole e alle grandi cose. Così, per «facilitare» il recupero della somma mancante al secondo acconto Irpef per il 2002 alla lettera inviata con raccomandata (affrancatura di 2,99 euro) allega anche un fac-simile prestampato per non commettere errori. «Se solo penso a tutte le firme che mi hanno fatto mettere. Ora e data del ricevimento - ricorda Rosa - Per questo ho pensato che dovevano essere proprio tanti soldi che mi piovevano in casa. Adesso non ci posso credere. C'è da andare alla Rai. Ma non potevano risparmiarsi tutte queste spese?». b. di g.